



Collana fondata da Leonardo Trisciuzzi e Simonetta Ulivieri

Comitato d'onore

Cristina Allemann-Ghionda - Università di Colonia
Carmen Betti - Università di Firenze
Franco Cambi - Università di Firenze
Mariagrazia Contini - Università di Bologna
Franco Frabboni - Università di Bologna
Susanna Mantovani - Università di Milano «Bicocca»
Paolo Orefice - Università di Firenze
Franca Pinto Minerva - Università di Foggia
Vincenzo Sarracino - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Giuseppe Trebisacce - Università della Calabria

Comitato scientifico e referee

Roberto Albarea - Università di Udine
Massimo Baldacci - Università di Urbino
Gianfranco Bandini - Università di Firenze
Emy Besegbi - Università di Bologna
Gaetano Bonetta - Università di Catania
Stéphane Bonnery - Università di Parigi 8
Giuseppe Burgio - Università di Enna - Kore
Giovanna Campani - Università di Firenze
Enricomaria Corbi - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Lucio Cottini - Università di Udine
Liliana Dozza - Università di Bolzano - Bressanone
Carlos Alberto Estêvão Vilar - Università del Minho
Maurizio Fabbri - Università di Bologna
Ilaria Filograsso - Università «G. d'Annunzio» di Chieti
Massimiliano Fiorucci - Università di Roma Tre
Consuelo Flecha Garcia - Università di Siviglia
Maria Antonella Galanti - Università di Pisa
Isabella Loiodice - Università di Foggia
Alessandro Mariani - Università di Firenze
Ekkehard Nüssl von Rein - Università di Kaiserslautern
Sally Power - Università di Cardiff
Maria Grazia Riva - Università di Milano «Bicocca»
Rosabel Roig Vila - Università di Alicante
Fabrizio M. Sirignano - Università di Napoli «Suor Orsola Benincasa»
Maura Striano - Università di Napoli «Federico II»
Ronald Sultana - Università di Malta
Maria Tomarchio - Università di Catania

Scienze dell'educazione
Collana di studi, manuali e ricerche
diretta da
Simonetta Ulivieri

200.

La Pedagogia, intesa come analisi tanto dei processi educativi, quanto del relativo risultato in termini di capitale umano, sta assumendo un valore emergente ogniqualvolta avviene un mutamento culturale della società. Non è quindi un caso se viene proposta una Collana di Scienze dell'Educazione ad un pubblico di lettori interessati al settore della formazione (studenti e insegnanti, ma anche genitori ed educatori in senso lato). La Collana si articola in Studi, Ricerche e Manuali. Gli Studi hanno il compito di esporre le riflessioni storiche, teoriche e sociali sull'educazione e le sue finalità, compiute dai principali esponenti della Pedagogia italiana. Le Ricerche, rivolte agli ambiti: storico, metodologico, sociale, sperimentale, speciale e psicopedagogico, intendono dar conto alla comunità degli studiosi dei risultati di ricerche originali, tendenti a rappresentare il vero volto, sul campo, di una Pedagogia scientifica attuale.

I Manuali, infine, si propongono ad uso didattico e intendono fare il punto sullo statuto scientifico dei vari settori disciplinari che costituiscono il vasto e complesso ambito delle «Scienze dell'educazione».

Le donne si raccontano

Autobiografia, genere e formazione del sé

a cura di

Simonetta Ulivieri



Edizioni ETS



www.edizioniets.com

© Copyright 2019

EDIZIONI ETS

Palazzo Roncioni - Lungarno Mediceo, 16, I-56127 Pisa

info@edizioniets.com

www.edizioniets.com

Distribuzione

Messaggerie Libri SPA

Sede legale: via G. Verdi 8 - 20090 Assago (MI)

Promozione

PDE PROMOZIONE SRL

via Zago 2/2 - 40128 Bologna

ISBN 978-884675664-0

Premessa

Genere e biografia. Tra narrazione ed educazione

Simonetta Ulivieri

*Il nostro tempo insieme sta per cominciare, mio lettore.
Può darsi che vedrai queste pagine come un fragile scrigno
da aprire con la massima cura. Può darsi che
le strapperai o le brucerai: con le parole accade spesso.*

(M. Atwood, *I testamenti*, 2019)

Donne e uomini nascono, vivono e muoiono. Molti di loro non lasciano alcuna traccia di sé e della propria esistenza. Sappiamo che milioni di uomini hanno lavorato e/o detenuto il potere, ma nella storia rimane ben poco di essi, o volte una semplice genealogia di nomi incisi sulla pietra e nel marmo o scritti in incunaboli e libri. Milioni di donne hanno partorito e allevato dei figli, ma raramente la memoria di tante maternità è stata tramandata, se non da pitture e sculture o più di recente da dagherrotipi o dal cinema. In passato venivano narrate le vite eccellenti, di uomini celebri, certamente non si tramandavano storie di servitori e di semplici operai e contadini.

Le memorie femminili erano rare ed eccezionali, nell'epoca cristiana, si raccontavano soprattutto vite di sante e martiri o di regine. È nota, ad esempio, la narrazione nelle *Cronica* di Giovanni Villani del parto di Costanza di Altavilla (1194), imperatrice consorte di Enrico VI di Svevia. La donna, trovandosi a Jesi in viaggio verso la Sicilia, si rende conto che sta per partorire. Costanza aveva allora quaranta anni ed era di fatto una «primipara attempata», anzi a causa dell'età, considerata molto avanzata, alcuni non credevano alla sua gravidanza. Affinché i diritti dinastici ed ereditari del nascituro non venissero messi in forse, Costanza allora fa allestire una tenda al centro della piazza di Jesi e lì davanti a molte donne chiamate a testimoni, partorisce pubblicamente suo figlio, un bambino che poi diventerà Federico II di Svevia (Fig. 1). Attraverso la presenza delle donne, Costanza dà alla luce un bambino, la cui ascendenza non potrà essere messa in



Fig. 1. Costanza di Altavilla partorisce Federico di Svevia.

dubbio. Una madre intelligente e una fine politica che chiede aiuto alle donne e alla loro memoria per difendere i diritti del figlio.

A partire soprattutto dal Sei-Settecento, la cultura e l'arte si trasformano passando dal racconto religioso a quello laico. E incontriamo quadri con scene di famiglie umili e semplici che presentano mute narrazioni di vite ai margini, comprese vite di donne, ritratte mentre ricamano al tombolo, o lavano biancheria, o accudiscono bambini, scene quotidiane che raccontano la vita domestica di sconosciute lavoranti e serventi. Dagli interni borghesi dell'Olanda seicentesca di Vermeer che dipinge ragazze con orecchini di perle e altre che prendono lezioni di musica o che suonano qualche strumento, fino a donne che leggono o scrivono lettere, a merlettaie o lattaie intente al lavoro (Fig. 2), ad altri interni, quelli altrettanto decorosi e silenti del Settecento francese di Chardin, con bambine che pregano prima del pasto, o che vengono agghindate per uscire (Fig. 3), o ragazze che giocano al volano, o anche con cuoche e sguattere intente alla cucina, o lavandaie che lavano e stendono panni, la pittura ci ha tramandato scene indimenticabili di donne, bambine e ragazze occupate in tante diverse attività, che fanno intravedere, quasi indovinare quelle occupazioni in cui erano impegnate nei secoli le donne delle diverse classi sociali.



Fig. 2. J. Vermeer,
Lattaia (1658-1660).



Fig. 3. J.B. Chardin,
La toilette del mattino
(1741 circa).



Fig. 4. O. Borrani, *Cucitrici di camicie rosse* (1863).

Fino ad arrivare all'Ottocento dove le scene di donne che leggono libri, di bambine che imparano a leggere diventano tantissime, accostando donne e sapere, ragazze e apprendimento. E non mancano quadri d'insieme che rappresentano l'estrema povertà condivisa, come ne *I mangiatori di patate* (1885) di Vincent Van Gogh, o rappresentazioni del contributo femminile ai valori risorgimentali, come appare nei quadri di Odoardo Borrani, dove una donna è intenta a cucire una bandiera tricolore, *Lezione di cucito* (1859), o anche in *Le cucitrici di camicie rosse* (1863) (Fig. 4), oppure la fiera rivendicazione dei diritti delle donne lavoratrici nel quadro che rappresenta con il popolo in marcia, una magnifica madre coraggio che sorregge il figlio neonato tra le braccia, nel *Quarto stato* (1901) di Giuseppe Pellizza da Volpedo (Fig. 5).

Insieme all'iconografia, è la scrittura che acquista maggior capacità di raccontare e trasmettere storie di vita, biografie o autobiografie, ma la narrazione per segni è collegata però al saper leggere e scrivere, ai livelli di alfabetizzazione che le donne raggiunsero in piccola parte a livello europeo, solo a partire dal Sei-Settecento, con la scoperta della stampa e la diffusione della scolarizzazione popolare.

Una lenta crescita quella dell'alfabetizzazione femminile, che tuttavia rese possibile la scrittura di genere, e la diffusione di libri



Fig. 5. G. Pellizza da Volpedo, *Quarto stato* (1901).

scritti da donne, il successo di romanzi scritti da donne. Del resto è del tutto evidente che senza istruzione non si può parlare di scrittura di sé, di autobiografia, di narrazione del proprio percorso esistenziale, ci si può affidare solo alla storia orale.

Ogni autobiografia in quanto racconto di sé e della propria vita, intrecciata a quella degli altri, narra la vita quotidiana ma anche sentimentale di chi si racconta, si tratta di un tracciato esistenziale ed emozionale, di una trama dove si connettono vicende intersecantesi, il tessuto reale della propria esistenza. Uomini e donne, scrivendo di sé, mostrano le proprie vicende a chi li legge e narrandosi costituiscono la propria identità narrativa. L'identità narrativa è racconto di sentimenti, di luoghi e di fatti attivata dalla narrazione creativa di chi racconta. Coloro che si raccontano prendono consapevolezza della propria esistenza, della propria identità, una identità che dà senso alla loro esistenza nella storia umana, e che li rende al tempo stesso consapevoli di sé e delle proprie azioni. Una scrittura autobiografica si propone come un bisogno, una *ricerca di significato* nel percorso esistenziale. Il soggetto trova, nelle parole che *descrivono* la propria vita, il luogo di senso in cui si collocano gli eventi di tutta un'esistenza, e questo significa che la scrittura si trasforma in un forte momento identitario.

Se l'autobiografia è stata a lungo un genere letterario minore, è proprio grazie agli studi e alle ricerche femministe che essa assurge a nuovo valore letterario. Da un'esclusione reiterata nel tempo, le donne che scrivono di sé entrano in un ruolo finalmente riconosciuto, costituendo una nuova grande tradizione letteraria. Quando

Sibilla Aleramo scrive *Una donna*, un romanzo che rappresenta la sua vita, la sua presa di coscienza, il suo uscire di minorità, siamo all'inizio del Novecento (1906) e già dal successo del libro che ancora oggi viene stampato e letto, si può intuire quanto la Aleramo interpretasse i disagi e le difficoltà di tante donne come lei, ansiose di crescere, di studiare, di far parte di una nuova società più giusta e più eguale, che riconoscesse i loro desideri di libertà esistenziale e di autonomia economica. Scrivere per sé, ma anche per le altre, per coloro che, leggendo, possano trovare delle strade aperte da percorrere, degli orizzonti da esplorare. Solo la scrittura lascia un ricordo, allontana il silenzio. Spesso si crede che il riconoscimento di una identità sessuata dipenda dalla vita intima degli individui; ma se il sesso maschile è il solo ad essere valorizzato, è evidente che la donna non potrà fiorire né imporsi nella sua specificità, e questa sottovalutazione e marginalizzazione può spiegare tutto lo svolgimento storico della sua svalutazione fisica e culturale.

Oggi le donne che scrivono, dal romanzo all'autobiografia, sono innumerevoli e rappresentano nuovi riferimenti culturali ormai noti al pubblico, conseguendo numerosi successi letterari: da Natalia Ginzburg a Elsa Morante, da Dacia Maraini a Simonetta Agnello Hornby, da Margaret Mazzantini a Melania G. Mazzucco, a Michela Marzano, fino ad autrici che intrecciano con risultati eccellenti scrittura, regia e sceneggiatura come Cristina Comencini.

Senza poi dimenticare le grandi scrittrici straniere da Virginia Woolf a Simone de Beauvoir, da Karen Blixen a Marguerite Yourcenar, da Doris Lessing a Alice Munro, da Dorothy Parker a Isabel Allende, da Janet Frame a Muriel Barbery, da Almudena Grandes a Marcela Serrano, fino al recente successo mondiale riscosso da Margaret Atwood, che con il suo romanzo distopico *Il racconto dell'ancella* (1985) ha dipinto un mondo futuro di violenza e negazione dei diritti, in cui si è organizzato la società per classi e costretto le donne a rappresentare solo un elemento ornamentale o sessuale della vita sociale degli uomini. La scrittrice canadese immagina l'avvento negli Stati Uniti attuali di una società teocratica totalitaria che sostituisce la presente democrazia, privando le donne di ogni diritto di parola e di scelta e imponendo a quelle giovani e fertili (le Ancelle appunto) di essere usate sessualmente dagli alti ranghi del nuovo potere per garantire la riproduzione. Il volume ha adesso un seguito: *I testamenti* (2019) pubblicato a più di trenta anni dal primo, segno che le vicende del primo volume

avevano costituito una seria riflessione sul ruolo della donna, facendoci guardare con sospetto e timore verso quale direzione politica si stanno oggi muovendo l'America di Trump, gli stati sovranisti europei e i regimi totalitari islamici. Già a suo tempo nel nostro Paese abbiamo visto le politiche berlusconiane cosa prevedevano per le donne, dal reclutamento delle olgettine per allietare cene e spettacolini privati, all'individuazione delle donne politiche in base a scelte personali di gradimento del capo.

E le sempre più frequenti denunce del movimento femminista del Me Too, iniziato nell'autunno del 2017, ci fanno intendere che esiste un mondo parallelo a quello dignitoso e paritario dove crediamo di vivere, un mondo di molestie e di violenze sessuali, dove le donne in numerosi ambienti lavorativi sono costrette a soggiacere a ricatti e minacce pur di ottenere e poi di mantenere il proprio posto di lavoro. Insomma non è tanto lontana la realtà di sfruttamento lavorativo delle donne, denunciata con grande efficacia dal film *Bread and Roses* (2000) di Ken Loach, dove il regista narra una storia di donne messicane. Infatti negli Stati Uniti a subire i maggiori ricatti sono le immigrate provenienti dal Centro America, spesso clandestine, sottopagate, senza garanzie e diritti.

Ridotte nell'ombra e nel silenzio a lungo le donne non sono riuscite a costituirsi come soggetto di un discorso proprio e autonomo. Affinché le donne fossero descritte, raccontate si è dovuto attendere che loro stesse dessero voce e autorevolezza ai propri bisogni e ai propri desideri, così che i temi del privato diventassero problemi del pubblico e della politica.

Il Novecento e il nuovo ventennio del Duemila hanno costituito una significativa inversione di tendenza rispetto alla presenza delle donne e delle loro storie, contraddistinto come è stato questo tempo da nuove politiche, da nuovi diritti e soprattutto da una comunicazione che a livello mondiale collega ormai le rivendicazioni, i *j'accuse* che ogni giorno si diffondono anche grazie ai mass media. Oggi la narrazione femminile è sempre più diffusa e ormai ha trovato una sua preziosa dignità che la rende un luogo privilegiato della cura e della formazione personale e professionale delle giovani donne.

Questo volume, frutto del lavoro scientifico di molte studiose e studiosi di Pedagogia, è dedicato alle ragazze che muovono i primi passi nel mondo dello studio e del lavoro affinché costituisca per loro un prezioso *vademecum* per salvaguardare e arricchire il loro futuro.

PARTE SECONDA

LE DONNE NARRANO
I SENTIMENTI E LE RELAZIONI

Narrare la malattia

Rossella Certini

Per A, come Amore

Come un malato che ignori la vera natura del male,
se riuscisse a scoprirla pure tra grandi dolori
riuscirebbe a curarsi e a vivere in modo migliore.
Questo è un problema di eterno e non solo di ore,
di un futuro infinito, nel quale qualsiasi mortale
trascorrerà tutto il tempo che segue la morte

Lucrezio, *De Rerum Natura*¹

Premessa

Il *corpo malato* è da sempre oggetto di indagini e di domande. L'esperienza del *limite* è il preludio al sentimento della *fine* e come Martin Heidegger ha più volte sottolineato nelle proprie riflessioni assiomatiche, tutta l'esistenza si esperisce in quel sentimento di angoscia e di sofferenza che accompagna l'uomo nell'esperienza terrena². La paura di non sapere gestire la nuova *forma del corpo* – e della mente –, accompagnata dall'incredulità di un destino avverso, segnano l'*incipit* da cui prende avvio una forma di vita *altra*, fatta di malessere, di rifiuti e di incertezze. È un processo ricorsivo, ciclico, erosivo, spesso di transizione, che rimette al centro dell'esperienza e dello sguardo il *corpo malato*; un corpo che non è inesauribile e neppure infallibile e che razionalizza le proprie possibilità nello spazio dell'esperienza fisica e mentale³. Nella malattia il corpo si scopre vittima e carnefice, con sentimenti avversi e contrastanti: «se

¹ LUCREZIO, *De Rerum Natura*, III Libro, Newton&Compton, Roma 2000, versi 1068, 1069, p. 191.

² Cfr. M. HEIDEGGER, *Introduzione alla metafisica*, Mursia, Milano 2016.

³ Cfr. U. GALIMBERTI, *Il corpo in Occidente*, Feltrinelli, Milano 1987.

nel dolore il corpo diventa per me il mondo, non siamo in presenza solo di un capovolgimento polare, ma di un radicale perturbamento dell'esistenza, perché io non sono circondat[a] dal mio corpo ma dal mondo, perché il corpo non è l'orizzonte in cui si dispiega la mia presenza, *il corpo sono io*⁴. Anche la malattia, che abita il mio corpo, diventa parte della mia identità e questo «ospite» inatteso modifica drammaticamente la fenomenologia del divenire. «Nel dolore si fa debole ogni consolazione poiché, tramite esso, l'uomo è conficcato radicalmente nella propria finitezza»⁵ e nella narrazione della malattia, nell'accettazione del cambiamento e attraverso la problematizzazione dell'esperienza, vengono a realizzarsi quei luoghi e quelle pratiche di *cura*, tanto simili e dissimili per ciascuno di noi.

1. Tra immaginario e scienza: la malattia come storia dell'uomo

Già nell'immaginario degli antichi babilonesi, come hanno evidenziato Jacques Le Goff e Georges Minois⁶, la scienza proto-medica cercava di dare un senso a quei disagi e a quelle sofferenze che affliggevano gli uomini e che spesso portavano alla morte. Esistono documenti risalenti al III Millennio dell'antica Mesopotamia, che raccontano l'allestimento di ospedali e l'applicazione di tecniche operatorie, ma soprattutto narrano di un sapere medico declinato secondo due approcci divergenti e comunque creativi: quello scientifico e quello della *magia*. Subito dopo la comparsa della scrittura, all'interno dello stesso codice di Hammurabi, gli studiosi ci ragguaagliano sulla figura del medico, chiamato *asù*, specializzato nell'osservare e nell'identificare i vari malanni. Questi preparava e somministrava personalmente diverse pozioni ricavate da piante, germogli, animali, etc.. nel tentativo di arrecare sollievo ai pazienti o di guarirli del tutto⁷. Ma il quesito più importante rimaneva sospeso: perché il

⁴ *Ivi*, p. 45.

⁵ S. NATOLI, *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Feltrinelli, Milano 1992, p. 22.

⁶ Cfr. J. LE GOFF, *Una storia drammatica*, in J. LE GOFF, J.-C. SOURNIA (a cura di), *Per una storia della malattia*, Dedalo, Bari 1985; G. MINOIS, *Storia del mal di vivere*, Dedalo, Bari 2005.

⁷ Cfr. J. BOTTÉRO, *La magia e la medicina a Babilonia*, in J. LE GOFF, J.-C. SOURNIA (a cura di), *Per una storia della malattia*, cit.

corpo si ammala? «Agli occhi della popolazione della Mesopotamia, mali fisici e malattie non costituivano che una delle manifestazioni di quell'onnipresente parassita della nostra esistenza che potremo definire "male della sofferenza": cioè tutto ciò che interviene ad ostacolare la nostra legittima aspirazione ad una esistenza felice. [...] Qual è la causa per cui si riversano su di noi malattie del corpo, ma anche della mente e del cuore, dolori, afflizioni, privazioni e disgrazie, che attraversano la nostra esistenza, l'offuscano o l'interrompono brutalmente "prima del tempo?" A questi interrogativi, vecchi quanto l'uomo, ciascuna cultura ha cercato di fornire risposte adeguate, secondo quanto le dettavano i propri parametri»⁸.

In mancanza di conoscenze mediche approfondite e certe, nell'antichità gli uomini hanno fatto ricorso alla *finzione* e all'*immaginazione* per raccontare – e soprattutto raccontarsi – le origini del *male*, che quasi sempre hanno a che vedere con profezie e maledizioni divine legate a presunti atteggiamenti immorali e nefandi di donne e di uomini. Sono spesso divinità demoniache quelle che opprimono e puniscono l'umanità e non avendo strumenti efficaci per ostacolare tanta brutalità, gli antichi si rivolgevano alla *magia*, inventando tutta una serie di pratiche, di amuleti e rituali in grado – almeno nell'intenzione – di *curare il corpo malato*.

Papiri del Medio Regno egizio, riportano testimonianze di lamentazioni e di suicidi compiuti da uomini che si gettavano in pasto ai coccodrilli per sfuggire alla «fatica di vivere»; anche i Salmi della cultura ebraica, possiedono riflessioni legate alla malattia e alla morte, auspicando, come nel caso di Geremia, una fine prematura nel grembo materno. I filosofi e i poeti greci, da Esiodo a Teognide, da Omero a Sofocle, fino alla splendida tragedia di Euripide *Le Troiane*, affrontano i temi della malattia interiore (e del dolore) che, secondo alcuni studiosi contemporanei, può essere ricondotta a ciò che noi oggi chiamiamo depressione⁹. La storia dell'umanità è caratterizzata da una straordinaria proliferazione di notizie legate al disagio dell'uomo di fronte all'insensatezza del male e della sofferenza che, in epoche più recenti, dalla metà del XIX secolo ad oggi, si amplifica e si specializza, grazie soprattutto alla nascita di nuove scienze, in grado di sondare i luoghi più nascosti della nostra coscienza e del nostro animo. Esiste un male fisico, che si impone

⁸ *Ivi*, p. 16.

⁹ Per una ricostruzione dettagliata di questi argomenti si veda G. MINOIS, *Storia del mal di vivere*, cit.

in molteplici e visibili forme, ma esiste un male *angoscioso*, silente, che erode e indebolisce la volontà dell'uomo e lo rende indifeso e titubante dinnanzi alle incessanti richieste del mondo. «La mia vita è cominciata senza spontaneità con una spaventosa malinconia, ed è stata turbata sin dall'infanzia nella sua base più profonda»¹⁰. Jean-Charles Sournia sostiene che «la malattia non ha esistenza in sé, è un'entità estratta alla quale l'uomo ha dato un nome. A partire dai malesseri accusati da una persona, i medici creano una nozione intellettuale che raggruppa i sintomi di cui soffre il "malato", i segni che un osservatore può constatare, le lesioni anatomiche, talvolta una causa o un germe causale, e a quest'insieme danno un'etichetta chiamata diagnosi, da cui discende un trattamento destinato a agire sui sintomi e possibilmente sulla causa»¹¹. La malattia lascia comunque dei segni; mostra un corpo che subisce l'erosione degli eventi, dolorosi e conflittuali; un corpo che Virginia Woolf definisce *questo mostro* perché non risponde ai desideri gioiosi della vita e che manifesta la propria vulnerabilità attraverso il dolore, la mutilazione e una modificata percezione di sé – come sostiene Charles Lamb, nel suo saggio dedicato al convalescente, molto conosciuto ed apprezzato dalla scrittrice inglese¹².

«Il corpo interviene giorno e notte; si smussa o si affila, si colorisce o scolora, si volge in cera nel calore di giugno, s'indurisce come sego nell'oscurità di febbraio. La creatura che vi sta rinchiusa può solo vedere attraverso il vetro, imbrattato o roseo; non può separarsi dal corpo [...]; deve attraversare tutta l'interminabile successione dei mutamenti, il caldo e il freddo, l'agio e il disagio, la fame e la soddisfazione, la salute e la *malattia*, finché arriva l'inevitabile catastrofe: il corpo va in briciole e l'anima (si dice) fugge»¹³. La malattia viene interpretata come supplizio, come debolezza della nostra mente; essa introduce il tema della morte, un tema *tabù*, ed affina le sensibilità umane di fronte al più comune e sensato modo di vivere. «Perché la malattia non si è aggiunta al nostro corpo, non è un'affezione

¹⁰ S. KIERKEGAARD, *Diario*, Rizzoli, Milano 2000, paragrafo 974.

¹¹ J.-C. SOURNIA, *L'uomo e la malattia*, in J. LE GOFF, J.-C. SOURNIA (a cura di), *Per una storia della malattia*, cit., p. 399.

¹² «La malattia quanto estende le dimensioni del senso che un uomo ha di sé! Egli diventa il proprio esclusivo oggetto», C. LAMB, *Il convalescente*, in V. WOOLF, *Sulla malattia*, cit., p. 52.

¹³ V. WOOLF, *Sulla malattia*, cit., pp. 8-9.

contingente, ma è un modo di vivere – il più sublime, il più difficile e per questo il più bello»¹⁴.

La scienza medica, la biologia e tutte quelle discipline che da sempre si sono occupate di offrire una *cura* ed una interpretazione della malattia in ottica clinica e farmacologica, non sono, ad oggi, sufficienti per *raccontare* la complessità dell'esperienza dolorosa e polimorfa rappresentata dalla malattia. «[L']umanità sta maturando, o riemergendo dall'oblio, pronta a togliere dalle mani della biologia, convinta di averne essa l'esclusivo diritto, il concetto della vita e della salute [...] L'uomo infatti non è soltanto un essere biologico»¹⁵. È un'esistenza afflitta da un *ospite inatteso* e non benigno (parafrasando il pensiero di Umberto Galimberti) che corrode e trasforma la percezione ed il rapporto con la realtà, in un susseguirsi di emozioni contrastanti e pensieri legati al dolore e alla morte. Da Virginia Woolf a Freud, da Michael Foucault a Kristeva, ci imbattiamo in riflessioni importanti sulla degenerazione cellulare ed emotiva del nostro corpo, la quale confonde il rapporto familiare che ogni uomo ha con la propria esistenza, affinando nuove abilità e sensibilità, lasciando emergere alla coscienza pensieri ed emozioni inattesi. Ogni esistenza malata racconta una storia diversa ed è una responsabilità condivisa saper riconoscere e valorizzare l'intensità di queste narrazioni, per poterne individuare i punti *essenziali* dove attivare potenziali viatici di cura.

Sempre più spesso scopriamo nuovi spazi di ricerca dedicati alla *medicina narrativa*, che si occupa proprio della «capacità di riconoscere, assimilare e interpretare le storie di malattia per reagirvi adeguatamente»¹⁶. La narrazione della malattia è importante perché ci costringe ad *assumere il punto di vista del malato* e ci introduce in una dimensione altra che non rispetta più le dinamiche legate al benessere e al piacere, ma che fa della paura un sentimento costante e pervasivo¹⁷. E all'interno del mondo femminile tutto questo assume connotati ancora più diversificati e, per certi versi, eccezionali perché le donne, da sempre, lottando contro pregiudizi atavici legati ai principi di inferiorità sudditanza e incapacità di agire e pensare

¹⁴ N. GARDINI, *Postfazione*, in V. WOOLF, *Sulla malattia*, cit., p. 64.

¹⁵ T. MANN, *Dostoevskij, con misura*, in *Nobiltà dello spirito e altri saggi*, Mondadori, Milano 1997, pp. 871-872.

¹⁶ R. CHARON, *Medicina narrativa. Onorare le storie dei pazienti*, Cortina, Milano 2019, pp. 17-18.

¹⁷ Cfr. *Ibidem*. Il corsivo nel testo è mio.

autonomamente, sono costrette a vivere nella malattia l'ennesima sconfitta-multipla¹⁸. Il corpo ulteriormente violato da mutilazioni talvolta inevitabili, la mente che non reagisce in maniera adeguata alle pressioni dettate dalla sofferenza (fisica, psichica, sociale) e il proprio *essere nel mondo* che subisce un pesante attacco dettato dal sentimento dilagante di inadeguatezza (retaggio malevolo di una società dominata da modelli culturali maschili).

Attraverso la narrazione, che sia essa scritta oppure orale, molte donne riescono a dare fisicità alle proprie sensazioni ed emozioni: attraverso il riconoscimento e ricomponimento delle parole, iniziano un processo di ricostruzione di sé che insieme è curativo e taumaturgico (almeno in parte). Esiste nella narrazione una dimensione intenzionale che non è solamente fenomenologica, ma estremamente pragmatica perché in essa sono tracciate tutte le vie della nuova identità femminile in *tras*-formazione. «La narrazione e l'identità sono legate in maniera così intima che l'una gravita continuamente e completamente nell'altra. Quindi, la narrazione non è soltanto una forma letteraria ma è una modalità dell'esperienza cognitiva e fenomenologica di se stessi; e il Sé, il Sé del discorso autobiografico, non viene per forza prima della sua creazione narrativa»¹⁹. Molte sono le testimonianze di donne che di fronte alla malattia scelgono di raccontare la loro esperienza: non solo per lasciare una traccia del proprio vissuto, ma – forse – per cercare qualcuno che ascolti e che accolga questa loro sofferenza senza pietismo o accondiscendenza ma per dare senso al momento dell'incontro e dello scambio. È un atto di *cura* che ha bisogno di un ascolto polifonico: la narrazione è fatta di esperienze e non di gesti astratti e vuoti.

2. Narrazione come testimonianza: alla scoperta dell'identità femminile

Ancora Virginia Woolf, nel suo saggio dedicato alla malattia, sostiene che «noi non conosciamo la nostra anima, figuriamoci l'anima degli altri. Gli esseri umani non procedono mano nella mano per

¹⁸ Cfr. S. ULIVIERI (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, FrancoAngeli, Milano 2014; S. ULIVIERI, R. PACE (a cura di), *Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria*, FrancoAngeli, Milano 2013.

¹⁹ P.J. EAKIN, *How Our Lives Become Stories: Making Selves*, Cornell University Press, Ithaca-London 1999, p. 100.

tutta la strada. C'è una foresta vergine in ognuno»²⁰, un luogo sconosciuto, privato, non pubblico, che ha bisogno di essere raccontato per generare conoscenza e consapevolezza. La malattia è uno di questi luoghi e la narrazione ne ricostruisce la trama che non rappresenta una semplice ricostruzione cronologica degli eventi, ma fa emergere le relazioni di causa ed effetto che ne hanno scatenato la fase acuta e tragica. A questo si aggiungono i pensieri privati del malato, delle donne malate, che disvelano le sensazioni e i sentimenti legati ad un processo empatico necessario e ad un tempo straordinario dove l'epifenomeno doloroso stravolge, in via definitiva, la quotidianità e il benessere del corpo e della mente.

Scrivo nel suo diario Alda Merini:

Quando venni ricoverata per la prima volta in manicomio ero poco più di una bambina, avevo sì due figlie e qualche esperienza alle spalle, ma il mio animo era rimasto semplice, pulito [...] Insomma ero una sposa e una madre felice, anche se talvolta davo segni di stanchezza e mi si intorpidiva la mente. Provai a parlare di queste cose a mio marito ma lui non fece cenno di comprenderle e così il mio esaurimento si aggravò [...] e un giorno, esasperata dall'immenso lavoro e dalla continua povertà e poi, chissà, in preda ai fumi del male, diedi in escandescenze e mio marito non trovò di meglio che chiamare un'ambulanza, non prevedendo che mi avrebbero portato in manicomio. Ma allora le leggi erano precise e stava di fatto che ancora nel 1965 la donna era soggetta all'uomo e che l'uomo poteva prendere delle decisioni per ciò che riguardava il suo avvenire. Fui quindi internata a mia insaputa [...] improvvisamente tutti i parenti scomparvero. La sera vennero abbassate le sbarre di protezione e si produsse un caos infernale. [...] Mi misi a calciare e urlare con tutta la forza che avevo dentro, con il risultato che fui legata e martellata di iniezioni di calmanti²¹.

Un'esperienza di vita atroce e dolorosa, un processo di guarigione impossibile, l'incapacità di prendersi cura del mondo femminile e di ogni persona prima che della malattia conclamata. È evidente il bisogno di narrare per conoscere, per sapere e soprattutto per costruire dei percorsi di recupero e di consapevolezza che siano *in primis* strumenti di conoscenza e di comprensione: «la medicina narrativa – cioè una medicina esercitata con competenze narrative – si sintonizza con il paziente [...] genera e trasmette una conoscenza attenta, fa emergere le responsabilità nella cura»²². Le testimonianze

²⁰ V. WOOLF, *Sulla malattia*, cit., p. 15.

²¹ A. MERINI, *L'altra verità: diario di una diversa*, Bur-Rizzoli, Milano 2000, p. 16.

²² R. CHARON, *Medicina narrativa*, cit., p. 24.

di donne che vivono nella malattia sono molte; esistono *blog*, *eBook*, pagine *social* che riportano storie di vita importanti di ragazze molto giovani e di donne mature che nel corso della loro vita hanno affrontato esperienze drammatiche legate alla comparsa della malattia. Vi si parla di un corpo *vittima* e *carnefice* – come già precedentemente sottolineato – e della volontà di ricomporre e *riparare* quei frammenti materiali (e spirituali) che da tempo – o improvvisamente – non funzionano più. Attraverso la narrazione molte donne potrebbero riuscire a superare i pregiudizi del corpo malato come corpo che non ha più niente da offrire e da raccontare, decostruire la paura dell'ignoto, accettare i limiti dell'esperienza: oltrepassare quella linea percettiva che Freud chiamava *Tabù*, un *Tabù* imposto e costruito dalla società e dalla cultura dominante.

«Senza il segno del desiderio dell'altro, senza cure capaci di riconoscere il soggetto nella sua particolarità insostituibile, senza quella grazia dell'attenzione, ricordava Simon Weil, la vita umana si spegne, s'ammala e muore. [...] la vita umana si alimenta di segni, e in questo noi possiamo vedere un grande insegnamento pedagogico: la vera libertà di fronte alla malattia non consiste nel rifiuto del vincolo, ma nella sua interpretazione e nella sua accettazione»²³. È un processo complicato, difficile, ancorato al sentimento di morte che accompagna la quotidianità e che compromette definitivamente quel rapporto intricato tra *logos* e *pathos*, che ci lascia spaesati e in preda ad una visione tragicamente *finita* della nostra esistenza. Come le madri, le mogli e le figlie di Troia piangono, con incessante ritualità narrativa, la fine dei loro uomini e la morte della loro città, le donne oggi raccontano la storia della loro malattia con altrettanta lucidità ed emozione: per dare umanità a quel loro travaglio profondo che si presenta infinitamente *disumano*.

Scrivete Fabiola De Clercq:

Qualche anno fa mi sono interrogata su come dare voce a questa sofferenza, su come amplificare un urlo disperato quanto sapientemente soffocato dietro alla maschera scostante di un'apparente invulnerabilità. Mi è sembrato più facile e diretto raccontare frammenti della mia storia. Scrivendo mi sono resa conto che l'analisi non cancella il ricordo delle ferite; è stato facile ritornarvi, tutto era a portata di mano nonostante io avessi pensato il contrario. È stato sufficiente sintonizzarsi su quegli anni per recuperare

²³ M. RECALCATI, *I tabù del mondo*, Einaudi, Torino 2018, p. 68.

sensazioni, paure, emozioni: per descrivere, attraverso la scrittura, una sofferenza terribile e temibile in tutti i sensi²⁴.

Di fronte a neoplasie, malattie croniche, malattie degenerative, malattie mentali, malattie psichiche che investono il mondo femminile con gravità e irreversibilità, occorre sviluppare una complicità terapeutica che potrebbe iniziare proprio dalla narrazione e dalla scrittura, perché quelle tracce, quei *grattamenti* della penna (ricordando Jean-Paul Sartre), quelle voci possono far gemmare una fitta rete di relazioni empatiche che nella realtà hanno un valore pedagogico insostituibile. Una scrittura che diventa *cura*, una *confessione* che diventa *liberazione*, nonostante il dolore e la rabbia, perché danno voce a tanti dubbi inespressi e mediante queste tecniche di riconoscimento del Sé sofferente la/il paziente potrebbe ricondursi all'interno di un percorso di ri-contestualizzazione e di riavvicinamento alla vita. La narrazione crea *condivisione* e quando la malattia è condivisa diminuisce il dolore, la paura e la vergogna.

Scrive Rita Charon:

Nella cura, ci basiamo sulla narrazione più di quanto si creda: abbiamo una grande attenzione verso gli orizzonti temporali della vita, ci impegniamo a descrivere il particolare, cerchiamo di scoprire una trama dietro gli eventi [...], abbiamo consapevolezza dell'etica e delle relazioni. [...] Le storie sono qualcosa di vivo, hanno molte dimensioni e grandi poteri. [...] Con la narrazione *facciamo* cose che non possono essere fatte altrimenti²⁵.

Possiamo entrare in contatto con quei perturbamenti esistenziali che per le donne si colorano di una complessità infinita, dominata da secoli di sopraffazioni e umiliazioni che ancora oggi, con evidenza, permangono all'interno della nostra cultura e non solo. La cura di queste anime afflitte richiede importanti esercizi spirituali che si sollevano dall'orizzonte metafisico fine a se stesso per consolidarsi in «pratiche noetiche» finalizzate alla costruzione di una nuova identità: più inquieta ma più forte²⁶.

²⁴ F. DE CLERCQ, *Donne invisibili. L'anoressia, il dolore, la vita*, Bompiani, Milano 2018, p. 6.

²⁵ R. CHARON, *Medicina narrativa*, cit., p. 51.

²⁶ L. MORTARI, *Avere cura di sé*, Mondadori, Milano 2009, p. 25.

3. «Il suo cuore aveva avuto spazio per aprirsi, non era più prigioniero del non detto...»²⁷

«Ogni donna risponde alla crisi che il cancro al seno porta nella sua vita a partire da un tracciato che rappresenta il disegno di ciò che lei è e di come la sua vita è stata vissuta»²⁸.

Viene colpita l'identità della donna e il contesto generale nel quale ella si trova. Lo struggimento individuale che diventa narrazione per tutti, per coloro che abitano il suo mondo. Attraverso le *parole* si operano percorsi di *cura*, di *recupero*, di *rinascita*: un atteggiamento *etico* che protegga la donna e il suo *essere (s)oggetto di cura* dalla casualità di terapie improvvisate, immotivate e inutili. Attraverso le parole di Alda, non scopriamo solamente la sua malattia, ma ci avviciniamo alla sua vita, la disveliamo e possiamo compiere delle *scelte*: accogliere la narrazione come semplice intrattenimento, oppure provare a *sentire* il suo dolore, trasformando le parole in *emozioni che curano*: per lei che scrive, per coloro che leggono²⁹. Nel bel volume curato da Cristina Malvi³⁰, vi sono molte testimonianze di donne che affrontano la loro malattia; vi sono percorsi di guarigione e di disperazione, di illusioni e di amare consapevolezze di fronte alla disumanità del destino, ma in tutte queste *parole* che provengono dalla profondità dei loro vissuti la narrazione ha compiuto quell'esercizio noetico e pedagogico necessario per meglio conoscere se stessi:

- La narrazione come pratica riflessiva, che genera consapevolezza e crea quel legame ontologico tra *logos* e *pathos* che non è possibile indagare altrimenti. Per Virginia Woolf, l'azione riflessiva sulla malattia dà forma alla *compassione* che segna il *passaggio* tra la vita vissuta e immaginata e l'avvento della sfioritura progressiva dei germogli della nostra esistenza. Confessa una paziente di Rita Charon: «Se solo sapessero. Se solo sapessero quanto mi sento estranea. Non sono me stessa. Sono diventata un'altra. Non sarò mai più quella di prima»³¹. È la presa di coscienza di un

²⁷ R. CHARON, *Medicina narrativa*, cit., p. 77.

²⁸ A. LORDE, *I diari del cancro*, in *Sorella Outsider. Gli scritti politici di Audre Lorde*, Il dito e la luna, Milano 2014, p. 85.

²⁹ Cfr. F. CAMBI, *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010; ID., *La forza delle emozioni: per la cura di sé*, Pacini, Pisa 2015.

³⁰ Cfr. C. MALVI (a cura di), *La realtà al congiuntivo. Storie di malattia narrate dai protagonisti*, FrancoAngeli, Milano 2011.

³¹ R. CHARON, *Medicina narrativa*, cit., p. 195.

cambiamento definitivo che si esplicita attraverso tecniche di narrazione intenzionali, sostenute da altrettante pratiche di pensiero.

- Viene, poi, la narrazione come tecnica di disvelamento dell'oscurità interiore, per non eccedere nelle aspettative. Una tensione narrativa che ci pone di fronte ad una trasformazione definitiva e completa del corpo e della vita. Scrive una paziente: «c'è anche da gestire la questione oncologica [...] Me ne sto già occupando. Intanto prendo un bel respiro e mi preparo a rientrare nel mondo, a camminare di nuovo senza rete sul filo sottile della vita»³².
- La narrazione come *ri*-pensamento critico del proprio *essere nel mondo*, ovvero la capacità di mettere in relazione i pensieri con la pragmatica dell'esistenza umana.
- La narrazione come testimonianza delle *emozioni*, zone vulnerabili della nostra mente e della nostra esistenza, ma anche elementi di *cura* attraverso i quali rifondare nuovi percorsi di riconciliazione: tra la mente e il nostro spazio coscienziale. Sostiene Luigina Mortari che «dove c'è vita c'è movimento, vibrazione, brusio. Se attiviamo lo sguardo della mente scopriamo che il nostro spazio interiore non è mai fermo, né vuoto, né silenzioso»³³: è uno spazio emotivo dove coincidono e si intrecciano le nostre esperienze e prende corpo la vita affettiva.
- La narrazione è sicuramente *forza vitale*: per decostruire l'esperienza, ed intercettare le possibili strategie di recupero e di rinascita, per se stessi e per gli altri. «La *forza vitale* è un'energia positiva indispensabile all'esplicazione di ogni atto personale»³⁴ e lo è ancora di più nella malattia, dove ogni attività dell'Io è sottoposta al travaglio della sofferenza e alla paura della morte, che innesca un sentimento di attesa brumoso e colmo di angoscia.
- La narrazione come *pratica pedagogica*: una pratica spirituale, laica, ricondotta al pragmatismo da Pierre Hadot, che seguendo l'insegnamento di Socrate ci riconsegna un'idea di educazione e

³² Questa è la testimonianza di una paziente oncologica raccolta su un sito *internet* dedicato alle storie di vita di pazienti affetti da neoplasie. Sono molte le pagine *on line* dedicate a queste tematiche e diventa necessario procedere con molta cautela nella selezione dei documenti al fine di intercettare le fonti più autorevoli e fondate. Blog: *oltreilcancro.it*

³³ L. MORTARI, *Avere cura di sé*, cit., p. 77.

³⁴ *Ivi*, p. 142.

di formazione che prende vita dalla forza generativa dell'agire e del riflettere su di sé. *L'ospite inatteso*, la malattia, non introduce un elemento impalpabile nella nostra vita – quell'astrattezza semantica già citata all'inizio – ma un movimento tellurico che ridefinisce fenomenologicamente tutte le dimensioni dell'umano. Da un punto di vista pedagogico, narrare è guardare con sguardo autentico gli accadimenti della nostra vita e riconoscere in essi le dissonanze che contraddistinguono i cambiamenti, la finitezza dell'esistenza, la necessità di combattere e di reagire con lucidità e lungimiranza.

Narrare la malattia diventa un esercizio pedagogico forse necessario – sicuramente molto utile – e inevitabile; le parole lasciano tracce e rivelano la presenza di una comunità dialogante che sostiene il paziente nella difficile esperienza del recupero e della guarigione. La narrazione disvela alcuni *tabù* e vivifica la necessità, di molte persone, di sentirsi comprese e riconosciute nel loro travaglio interiore. Il sentimento pedagogico che accompagna la confessione e la testimonianza di molte donne malate e sofferenti, può diventare lo strumento più importante per rendere pienezza a quel disagio confuso che avvelena la loro esistenza, un'esistenza sempre più inquieta che possiede un obiettivo vitale e importante: l'incessante *ricerca di senso*.

Bibliografia

- BORGNA E., *Le emozioni ferite*, Feltrinelli, Milano 2009.
- CAMBI F., *La cura di sé come processo formativo*, Laterza, Roma-Bari 2010.
- CAMBI F., *La forza delle emozioni: per la cura di sé*, Pacini, Pisa 2015.
- CAMBI F., CAMPANI G., ULIVIERI S. (a cura di), *Donne migranti. Verso nuovi percorsi formativi*, Edizioni ETS, Pisa 2003.
- CAMORRINO A., *Il Malato e l'Immaginario. La malattia da segno di elezione a nuova forma di moralizzazione*, in «Im@go. A Journal of the Social Imaginary», online journal, www.imagojournal.it, n. 9, June 2017, pp. 104-125.
- DE CLERCQ F., *Donne invisibili. L'anoressia, il dolore, la vita*, Bompiani, Milano 2018.
- ECO U., *Riflessioni sul dolore*, ASMEPA, Bologna 2014.

- EAKIN P.J., *How Our Lives Become Stories: Making Selves*, Cornell University Press, Ithaca-London 1999.
- EURIPIDE, *Le Troiane* (a cura di D. SUSANNETTI), Aracne, Roma 2014.
- FREUD S., *Totem e tabù*, Newton Compton, Roma 1980.
- GALANTI A., *Sofferenza psichica e pedagogia. Educare all'ansia, alla fragilità e alla solitudine*, Carocci, Roma 2007.
- GALIMBERTI U., *Il corpo in Occidente*, Feltrinelli, Milano 1987.
- GALIMBERTI U., *L'ospite inquietante. Il nichilismo e i giovani*, Feltrinelli, Milano 2007.
- GIOVANNINI E., *Le donne e il dolore*, ESG edizioni, Falconara (An) 2019.
- HEIDEGGER M., *Introduzione alla metafisica*, Mursia, Milano 2016.
- KRISTEVA J., *Sole nero. Depressione e malinconia*, Feltrinelli, Milano 1989.
- LE BRETON D., *L'esperienza del dolore. Fra distruzione e rinascita*, Cortina, Milano 2014
- LE GOFF J., SOURNIA J.-C. (a cura di), *Per una storia della malattia*, Dedalo, Bari 1985.
- LORDE A., *I diari del cancro*, in *Sorella Outsider. Gli scritti politici di Audre Lorde*, Il dito e la luna, Milano 2014.
- LUCREZIO, *De Rerum Natura*, III Libro, Newton&Compton, Roma 2000.
- MALVI C. (a cura di), *La realtà al congiuntivo. Storie di malattia narrate dai protagonisti*, FrancoAngeli, Milano 2011.
- MANN T., *Dostoevskij, con misura*, in *Nobiltà dello spirito e altri saggi*, Mondadori, Milano 1997.
- MAPELLI M., *Il dolore che trasforma. Attraversare l'esperienza della perdita e del lutto*, FrancoAngeli, Milano 2013.
- MERINI A., *L'altra verità. Diario di una diversa*, Bur-Rizzoli, Milano 2000.
- MINOIS G., *Storia del mal di vivere. Dalla malinconia alla depressione*, Dedalo, Bari 2005.
- MORTARI L., *Avere cura di sé*, Mondadori, Milano 2009.
- NATOLI S., *L'esperienza del dolore. Le forme del patire nella cultura occidentale*, Feltrinelli, Milano 2002.
- PINI L., RESTUCCIA SAITTA L., *Diamo parole al dolore. La percezione del disagio e della difficoltà nella vita quotidiana delle bambine e dei bambini*, FrancoAngeli, Milano 2006.
- RECALCATI M., *I tabù del mondo*, Einaudi, Milano 2017.

ULIVIERI S. (a cura di), *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*, FrancoAngeli, Milano 2014.

ULIVIERI S., PACE R. (a cura di), *Il viaggio al femminile come itinerario di formazione identitaria*, FrancoAngeli, Milano 2013.

VANNOTTI M., GENNART M., *Corpi e storia di vita. La sfida della malattia cronica*, Alpes Italia, Roma 2018.

VERONESI U., *Dell'amore e del dolore delle donne*, Einaudi, Torino 2012.

WOOLF V., *Sulla malattia*, a cura di N. Gardini, Bollati Boringhieri, Torino 2018.

Autrici e autori

Baldini Michela è Dottoranda di ricerca in Storia della Pedagogia presso l'Università di Firenze. michela.baldina@unifi.it

Becucci Stefano è Professore Associato di Sociologia Generale e insegna Sociologia della Devianza presso l'Università di Firenze. stefano.becucci@unifi.it

Benelli Caterina è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università degli Studi di Messina. cbenelli@unime.it

Biemmi Irene è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Firenze. irene.biemmi@unifi.it

Borruso Francesca è Professoressa Associata di Storia della Pedagogia presso l'Università di Roma Tre. francesca.borruso@uniroma3.it

Burgio Giuseppe è Professore Associato di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Enna-Kore. giuseppe.burgio@unikore.it

Cagnolati Antonella è Professoressa Ordinaria di Storia della Pedagogia presso l'Università di Foggia. antonella.cagnolati@unifg.it

Certini Rossella è Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Firenze. rossella.certini@unifi.it

Covato Carmela è Professoressa Ordinaria di Storia della Pedagogia presso l'Università di Roma Tre. carmela.covato@uniroma3.it

Dato Daniela è Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Foggia. daniela.dato@unifg.it

De Serio Barbara è Professoressa Associata di Storia della Pedagogia presso l'Università di Foggia. barbara.deserio@unifg.it

Dello Preite Francesca è Assegnista di Ricerca di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Firenze. francesca.dellopreite@unifi.it

Deluigi Rosita è Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Macerata. rosita.deluigi@unimc.it

Forni Dalila è Dottoranda di ricerca in Storia della Pedagogia presso l'Università di Firenze. dalila.forni@unifi.it

Gallelli Rosa è Professoressa Associata di Didattica Generale presso l'Università di Bari. rosa.gallelli@uniba.it

Guerrini Valentina è Dottoressa di ricerca di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Firenze. valentina.guerrini@unifi.it

Iori Vanna è Professoressa Ordinaria di Pedagogia Generale e Sociale a r. presso l'Università Cattolica di Milano – sede di Piacenza. Senatrice della Repubblica. vanna.iori@unicatt.it

Marone Francesca è Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università "Federico II" di Napoli. fmarone@unina.it

Muscarà Marinella è Professoressa Ordinaria di Didattica presso l'Università di Enna-Kore. È Direttrice di Dipartimento. marinella.muscara@unikore.it

Muschitiello Angela è Ricercatrice di Pedagogia Generale presso l'Università degli Studi di Bari. angela.muschitiello@uniba.it

Musi Elisabetta è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università Cattolica di Milano – sede di Piacenza. elisabetta.musi@unicatt.it

Ladogana Manuela è Dottoressa di ricerca presso l'Università di Foggia. manuela.ladogana@unifg.it

Lepri Chiara è Ricercatrice di Letteratura per l'infanzia presso l'Università di Roma Tre. chiara.lepri@uniroma3.it

Lopez Anna Grazia è Professoressa Associata di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Foggia. annagrazia.lopez@unifg.it

Lorenzini Stefania è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Bologna. stefania.lorenzini4@unibo.it

Pinto Minerva Franca è Professoressa Emerita di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Foggia. franca.pinto@unifg.it

Seveso Gabriella è Professoressa Associata di Storia della Pedagogia presso l'Università di Milano Bicocca. gabriella.seveso@unimib.it

Trisciuzzi Maria Teresa è Ricercatrice di Letteratura per l'infanzia presso l'Università di Bolzano – sede di Bressanone. mariateresa.trisciuzzi@unibz.it

Zizioli Elena è Ricercatrice di Pedagogia Generale e Sociale presso l'Università di Roma Tre. elena.zizioli@uniroma3.it

Indice

PREMESSA

Genere e biografia. Tra narrazione ed educazione	7
<i>Simonetta Ulivieri</i>	

PARTE PRIMA

GENERE E AUTOBIOGRAFIA: LE METODOLOGIE DI RICERCA

La dimensione storiografica dell'autobiografia femminile	17
<i>Carmela Covato</i>	

1. La narrazione come valenza pedagogica innovativa 17
2. Memorie maschili e memorie femminili 18
3. La scrittura di sé: una nuova autonomia culturale e sociale 20

Donne, narrazione di sé e autoriconoscimento	23
<i>Simonetta Ulivieri</i>	

1. Il prendere la parola 23
2. La scrittura autobiografica come risorsa 27
3. Le donne assenti dalla cultura 31
- Conclusioni 35

Le storie di vita come strategia formativa: una prospettiva di genere	43
<i>Elisabetta Musi</i>	

1. Problematicità del metodo delle storie di vita
nella ricerca storiografica 43
2. La conoscenza *scientifica* dell'umano contenuta
nelle storie di vita 46
3. Fondamenti pedagogici delle storie di vita
come strumento formativo 49
4. La valenza politica della narrazione femminile 52

Narrarsi come strumento didattico	57
<i>Marinella Muscarà</i>	
Introduzione	57
1. L'affinità elettiva tra narrazione e costruzione del Sé	60
2. Narrarsi a scuola	62
Conclusioni	67
Letteratura e narrazione autobiografica.	
Il caso di Natalia Ginzburg	71
<i>Francesca Borruso</i>	
1. Percorsi di individuazione nelle scritture femminili	71
2. «So che scrivere è il mio mestiere»	74
3. Forme di «pedagogia alternativa» nella concretezza del vivere	78
PARTE SECONDA	
LE DONNE NARRANO I SENTIMENTI E LE RELAZIONI	
Scrivere per salvare le parole	87
<i>Vanna Iori</i>	
Introduzione	87
1. <i>Logos e pathos</i> nelle autobiografie professionali	88
2. Donne che scrivono gli alfabeti dei sentimenti	90
3. L'autobiografia professionale come cura di sé	93
4. La condivisione delle scritture	95
<i>Tra i cespugli dell'infanzia.</i>	
Memorie e scrittura per un alfabeto delle differenze	99
<i>Francesca Marone</i>	
Premessa	99
1. Origine, appartenenza, identità	102
2. Memorie d'infanzia	106
3. Una teoria diversa della formazione	113
Raccontarsi nei "Laboratori del corpo vissuto"	121
<i>Rosa Gallelli</i>	
1. Premessa	121
2. Narrazione: strumento della mente per costruire significato	123
3. La narrazione di sé e la riflessione sulle premesse	125

4. Il laboratorio del corpo vissuto: nuove pratiche di “autocoscienza femminile”	127
Immaginario	131
<i>Anna Grazia Lopez</i>	
1. Sull’immaginario femminile	131
2. La decostruzione dell’immaginario femminile nei gruppi di autocoscienza	135
3. L’immaginario e la letteratura fantascientifica femminile	140
4. Per concludere	145
La maternità illegittima tra solitudine e negazione. Storie di donne abbandonate	149
<i>Barbara De Serio</i>	
1. Madri e bambini. Due scoperte recenti della storia dell’educazione	149
2. Quando la maternità era dei padri	150
3. Per una cultura del materno	153
4. Il profilo della maternità illegittima	153
5. Storie di maternità illegittime	155
Il travaglio della differenza. Produzione, riproduzione e lavori delle donne	163
<i>Giuseppe Burgio</i>	
Premessa	163
1. Produzione e riproduzione	163
2. I tre ambiti della riproduzione	166
3. La riproduzione tra genere e formazione	174
Narrare la malattia	179
<i>Rossella Certini</i>	
Premessa	179
1. Tra immaginario e scienza: la malattia come storia dell’uomo	180
2. Narrazione come testimonianza: alla scoperta dell’identità femminile	184
3. «Il suo cuore aveva avuto spazio per aprirsi, non era più prigioniero del non detto...»	188

La solitudine come risorsa (tras)formativa	193
<i>Manuela Ladogana</i>	
1. Una premessa pedagogica	193
2. Fare solitudine: percorsi di metamorfosi al femminile	195
3. Aperture pedagogiche (alla solitudine)	207

PARTE TERZA

DONNE E RACCONTO DI SÉ NELLA CURA, NELLE PROFESSIONI E NEI CONTESTI A RISCHIO

Narrare e narrarsi	213
<i>Franca Pinto Minerva</i>	
1. La complessità della narrazione	213
2. Il narrare e il narrarsi delle donne	217
Le adolescenti. Tra ipervalutazione e svalutazione di sé	219
<i>Stefania Lorenzini</i>	
Introduzione	219
1. Le caratteristiche attribuite agli uni e alle altre	221
2. L'auto-squalifica da parte delle ragazze	224
3. L'etero-squalifica generalizzata verso le donne	229
Conclusioni	230
La scienza è un gioco da donne?	
Risultati di un'indagine su studentesse universitarie iscritte in percorsi tecnico-scientifici	233
<i>Irene Biemmi</i>	
1. Il faticoso cammino verso la parità: la segregazione femminile e il soffitto di cristallo	233
2. Voci fuori dal coro: racconti di ragazze iscritte in corsi di laurea tecnico-scientifici	237
3. Brevi riflessioni conclusive e uno spunto pedagogico	243
Le educatrici dei Centri Antiviolenza.	
Competenze educative nelle relazioni di cura al femminile	247
<i>Angela Muschitiello</i>	
1. Introduzione	247
2. Perché i Centri Anti Violenza	248
3. La parola alle educatrici dei Centri Anti Violenza:	250

4. Quali le competenze pedagogiche delle educatrici dei Centri Anti Violenza?	254
5. Conclusioni: una prospettiva di “genere” diverso	260
Sopravvivere alla precarietà. Parole “bianche” e “nera” di donne ancora in cammino	265
<i>Daniela Dato</i>	
1. La pesante contraddizione	265
2. L'ulteriore marginalità	268
3. La “tragicità” delle storie di vita	270
4. Fragili orizzonti tra vulnerabilità e nuovi cammini	273
Le Maestre si raccontano	281
<i>Caterina Benelli</i>	
Premessa	281
1. Gli inizi	283
2. Le maestre si raccontano... e scrivono di sé	286
Donne, <i>leadership</i> e potere. Una storica scommessa	293
<i>Francesca Dello Preite</i>	
1. Dal focolare domestico al soffitto di cristallo. Vecchi e nuovi scenari di esclusione	293
2. <i>Quando tutte le donne del mondo...</i> Quarant'anni dopo!	296
3. Storie di donne che ce l'hanno fatta	301
Le ragazze straniere tra progettualità personali ed <i>empowerment</i> comunitario	307
<i>Rosita Deluigi</i>	
Premessa	307
1. Differenze straniere	307
2. Sfide impattanti	309
3. Dall' <i>empowerment</i> alla sostenibilità	314
<i>Webcam girl</i> e sessualità on line. Le nuove frontiere del sesso a pagamento	319
<i>Stefano Becucci</i>	
Premessa	319
1. I siti web consultati	319
2. Il microcosmo delle <i>webcam girl</i>	323
Conclusioni	328

Raccontarsi in un altro mondo e in un altro modo.	
Donne e carcere	331
<i>Elena Zizioli</i>	
1. La condizione femminile nella reclusione e i molteplici significati del raccontarsi	331
2. Tracce di una sperimentazione	337

PARTE QUARTA

MODELLI DI GENERE TRA IMMAGINARIO E LETTERATURA

Illuminare un concetto: il <i>gender</i> tra modelli, pregiudizi e decostruzione educativa	345
<i>Antonella Cagnolati</i>	
1. Sesso e genere	345
2. Il <i>gender</i> , un concetto chiave	347
Educazione di genere e fumetti. Tradizione e trasgressione nelle eroine femminili Marvel	349
<i>Gabriella Seveso</i>	
1. Oggetto di indagine	349
2. Considerazioni metodologiche	350
3. Analisi di alcune eroine Marvel	352
4. Alcune provvisorie conclusioni	357
Figure di donne nel libro illustrato. Tassonomie <i>vs.</i> storie di vita autentica	361
<i>Chiara Lepri</i>	
1. Indelebili figure	361
2. Tassonomie femminili	363
3. Memorie e storie di vita nell'albo illustrato: due "luminosi esempi"	366
4. Note conclusive	371
Rappresentazioni di genere nei Classici della Letteratura per l'infanzia	377
<i>Maria Teresa Trisciuzzi</i>	
Introduzione	377

1. Dietro la maschera. Alcott e Burnett, autrici dell'Ottocento	378
2. Storia e vita sociale di due donne del Nord: Karin Michaëlis e Astrid Lindgren	384
Bambine e donne nei libri di testo per la scuola primaria <i>Valentina Guerrini</i>	393
1. Libri di testo, scuola primaria e differenza di genere	393
2. Il contesto della ricerca	397
3. La figura femminile tra assenza, adultizzazione e stereotipi sessisti	397
4. Conclusioni	401
Genere e cartoni animati. La formazione dell'immaginario femminile attraverso i <i>cartoon</i> <i>Dalila Forni</i>	405
1. Introduzione: genere e narrazioni	405
2. I cartoni animati come mezzo di educazione indiretta	407
3. Conclusioni	413
La formazione dell'immaginario femminile attraverso lo specchio dei messaggi pubblicitari <i>Michela Baldini</i>	417
1. L'evoluzione della pubblicità nei media: appunti sul tema	417
2. Gli effetti della pubblicità in relazione all'immaginario infantile	418
3. Il "genere" tra le righe: stereotipi nel messaggio pubblicitario	422
4. Considerazioni conclusive	425
Autrici e autori	429

Scienze dell'educazione

L'elenco completo delle pubblicazioni
è consultabile sul sito

www.edizioniets.com

alla pagina

<http://www.edizioniets.com/view-Collana.asp?Col=Scienze dell'educazione>



Pubblicazioni recenti

209. *Alessandro Tolomelli*, «Rimuovere gli ostacoli...». Per una pedagogia di frontiera, 2019, pp. 208.
208. *Roberto Travaglini*, Pedagogia e educazione dell'attività grafica infantile. Creatività, arte ed evoluzione "naturale" dello scarabocchio, del disegno e della scrittura, 2019, pp. 208.
207. *Micaela Castiglioni*, Il posto delle fragole. Intimità e vecchie, 2019, pp. 208.
206. *Marco Piccinno*, Apprendere e comprendere, 2019, pp. 120.
205. *Anna Ascenzi*, Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica. Nuova Edizione, 2019, pp. 212.
204. *Daniela Dato* [a cura di], Qualità e Università. Ripensare la docenza tra professionalità e ben-essere, 2019, pp. 184.
203. *Agostino Portera, Marta Milani* [a cura di], Competenze interculturali e successo formativo. Sviluppo di un modello nel contesto universitario, 2019, pp. 216.
202. *Anna Grazia Lopez*, Pedagogia delle differenze. Intersezioni tra genere ed etnia, 2018, pp. 224.
201. *Mirella D'Ascenzo*, Per una storia delle scuole all'aperto in Italia, 2018, pp. 292.
200. *Simonetta Ulivieri* [a cura di], Le donne si raccontano. Autobiografia, genere e formazione del sé, 2019, pp. 440.
199. *Edoardo Puglielli*, Una scuola per la democrazia. La riflessione pedagogica di Dina Bertoni Jovine, 2018, pp. 128.
198. *Alberto Fornasari*, Incontri intergenerazionali. Riflessioni sul tema e dati empirici, 2018, pp. 208.
197. *Carlo Cappa, Giuseppe Sellari* [a cura di], Musica è Emozione. Crescita educativa e culturale nella scuola secondaria di primo grado. Prefazione di Luigi Berlinguer, 2018, pp. 168.

LE DONNE SI RACCONTANO

Seminario Nazionale

10 - 11 maggio 2019

Università di Firenze



PREATTI

Manifesto del Seminario Nazionale Le donne si raccontano,
Firenze, 10-11 maggio 2019

Edizioni ETS
Palazzo Rucellai - Lungarno Mediceo, 16, I-50127 Pisa
info@edizioniets.com - www.edizioniets.com
Finito di stampare nel mese di novembre 2019

